Lettera dal campo!

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung**

Band (Jahr): **16 (1940-1941)**

Heft 13

PDF erstellt am: **24.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-710137

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

fui sempre), il conduttore regalava certe suonate di «scacciapensieri» che, nelle battute e nel gesto, rievocavano in pieno l'agitata gioventù dell'irsuto vecchietto.

L'«Albergo centrale» formicolava, si può ben dire, tutto il giorno di avventori che si pigiavano e si accosciavano fino all'impossibile in quella baita provvidenziale. L'improvvisato oste dal nome portinsegna — Quinto! — aveva un bel recare di nottetempo dal villaggio giù sul fondovalle fiaschi di vino a gerlate: i rumorosi suoi clienti non gli lasciarono mai il tempo di pensare ove deporli. Qualcuno in vena di poesia giunse persino a paragonare quei fiaschi di buon nostrano alla rugiada che dilegua al primo sole. Quando giungeva il rifornimento serale, recato a spalla da una donnetta che sembrava star in piedi per una scommessa, gli avventori raddoppiavano di numero e ancor mi domando come abbia potuto contenerli la baita di Quinto! E girava allora un «tazzinone» a cui tutti dovevano sorseggiare... fin che si levava il canto e si cantavano a perdifiato tutte le canzoni del vecchio e arcivecchio repertorio (multa a chi avesse attaccato «La campagnola» o «Stella alpina»), sotto l'insuperabile guida dell'imbattibile Cheto.

Al «Bar della periferia» era un altro paio di maniche. L'aitante appuntato Tiboni non voleva gente rumorosa. Attorno a lui si davano convegno i diplomatici, gli strateghi, i pesanotizie. Era un mondo ristretto e pacato, che in fondo ricordava doverosamente a tutti il dramma che si svolgeva lontano. Le discussioni si tenevano fuori del bar, mentre il barmann Pierino attendeva a preparare il cafè a base di «Nescafé» (che strage di scatole e tubetti!); oppure attorno al buon fuoco che Tiboni sapeva a meraviglia far divampare quando s'era costretti al chiuso dal maltempo o dall'aria pungente. Lui, Tiboni, teneva la chiave della baita e a lui ricorrevano anche di notte quanti sentissero bisogno di scaldare lo stomaco. Per esempio, quella notte che Tiboni doveva sostituirmi come comandante di guardia, appena l'ebbi desto, alla una, conoscendo un mio debole particolare, mi disse: — E se prendessimo un buon caffè prima dello scambio dei poteri? — E così fu che, guidati dall'aroma traditore, ci raggiunsero, per primo quel mattacchione d'un capogiardiniere, che dormiva leggiero come una piuma, poi l'irrequieto barbiere, poi... insomma, lasciamola lì e voi non dite niente a nessuno, per carità!...

Scarpone.

Lettera dal campo!

«... siamo qui, soldati provenienti da tutte le professioni e classi. Portiamo tutti il medesimo abito grigio-verde: l'uniforme, che ci dà a tutti lo stesso aspetto. Mangiamo il medesimo cibo, ci basta e siamo contenti. Scaviamo trincee, lavoriamo a altre costruzioni e ci esercitiamo nel maneggio delle armi per lo stesso scopo: salvaguardare la nostra libertà! L'uniforme, il cibo comune, il medesimo lavoro, la medesima meta ci fondono in un unico blocco. Siamo una grande famiglia. Ognuno dipende dall'altro e viviamo in buona armonia. Senza voler darci delle arie, ognuno di noi sa perchè tiene l'arma in pugno. Va da sè che ognuno saprà anche impiegarla con risolutezza, se necessario.

Con i camerati della mia compagnia ci tratteniamo ora allegramente nella casa del soldato. Lì si legge; là si giuoca alle carte; qui si fa della politica e si discute, svago preferito dello Svizzero, e perchè non dovrebbe farlo! Appunto per questo buon diritto egli sta di guardia. La comitiva s'infuria. Si parla nuovamente di accumulamento...! I giornali riempiono colonne e colonne su questa faccenda. E' strano, qui siamo una compagnia di soldati uniti, e dietro il fronte i nostri confederati, per i quali dobbiamo resistere sul campo, onde proteggerli, sembra che abbiano perduto ogni dignità umana, ogni spirito di solidarietà e persino la testa! L'aizzato «io» non vuol più riconoscere il suo prossimo. Ecco che d'un tratto, malgrado le belle frasi patriottiche, domina l'egoismo. I miei camerati di servizio sono amareggiati. Fra questi ci sono vari buoni compagni, le cui donne dovettero constatare, come altre donne portavano a casa montagne di pacchetti. Quale contrasto: qui la nostra unione e solidarietà — là un abisso e la discordia.

Fortunatamente si è potuto metter fine a questo scandalo, ma ci è voluto l'intervento dell'autorità. Basta questo? Non credo. Prescindendo dalle inchieste contro gli accumulatori, si dovrebbe dar loro la possibilità di riparare volontariamente alla loro azione, della quale forse non considerarono le conseguenze. Quanti dei miei fratelli in grigio-verde, con le loro donne ed i loro figli, sono privi di sottovesti invernali? Sarebbe ben più vantaggioso se i giornali, invece di tempestare con crescente ira, del resto ben motivata, contro gli accumulatori, volessero mostrare loro la via per riparare al loro misfatto. Stiamo preparandoci alle feste di Natale. Sarebbe una bella occasione per cedere ai militi bisognosi e alle loro famiglie, pel tramite dell'Ufficio centrale pro soldati, una parte della roba accumulata.

In questo modo si potrebbe in parte togliere a quest'assalto ciò che ha di più sconfortante, e ritornare la fiducia là dove è stata scossa. Vari accumulatori potrebbero così alleggerire la loro coscienza dal rimorso che l'aggrava.

R. M.

VITA AL CAMPO E NELLE CASERME

Dal campo, autunno 1940.

Si è chiusa, dopo tre mesi, la IX scuola reclute di artiglieria antiaerea, comandata dal Ten. Col. Kraut, la quale ha visto anche la partecipazione di una batteria di militi di lingua italiana.

Questa batteria, formata per la maggior parte da ticinesi e da elementi delle valli del Grigione italiano, ha seguito il corso d'istruzione con volontà ed interesse, ricavandone il massimo profitto.

La batteria ha dimostrato di essere all'altezza del compito a cui era stata chiamata, acquistando in un tempo relativamente breve, una conoscenza rapida e sicura delle armi precise e modernissime di cui dispone la nostra difesa contraerea.

Il primo periodo d'istruzione si è svolto in una località della campagna bernese, ubertosa, ferace, abitata da gente cordiale, la cui ospitalità fu largamente apprezzata dai nostri soldati. Dopo di che la Bttr. si è trasferita, per i tiri di scuola, nella splendida Engadina.

Questi tiri svoltisi alla presenza del Col. Von Schmied, hanno dimostrato il valore degli artiglieri ticinesi i quali hanno conseguito dei risultati veramente lusinghieri, meritandosi le lodi e le felicitazioni dei loro superiori.

Durante tutta la durata della scuola il tempo è stato benigno verso i nostri soldati e se non sempre ha regalato loro un sole pari a quello ticinese, ha però permesso lo svolgimento del programma d'istruzione senza troppi intralci, cosicchè la salute della truppa è stata sempre buona ed il morale altissimo, prova ne è il fatto che durante le ore di riposo, risuonavano ovunque i canti ticinesi, allegri o nostalgici, espressione cara del sentimento di poesia della terra nostra.

Ai bravi militi che presto termineranno le loro fatiche, fieri del dovere compiuto, al loro Cdt. ed agli ufficiali, l'augurio di un lieto ritorno alle loro case.

Sentinella.

GIUOCHI

Soluzione dei giuochi precedentemente proposti:

Sciarade: I. *Somalia;* II. *Malacca.* — Indovinello: *Malta.* — Cambio di consonante: *lontra, Londra.*

Sciarade:

I.

Il primo dice parole,
il secondo è parte del viso,
nel terzo si discuton le leggi.

II.

Parte del corpo (in dialetto) il primiero,
parla il secondo,
raccoglie le leggi l'intero.

Indovinello:

Scherzo e son consigliere federale.

Cambio di vocale:

Con l'o faccio la birra, con l'a produco marmi.